l'Unità

Quotidiano

Data 01-03-2013
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dal primo grado passo indietro. Non fu solo negligenza

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Viene meno l'ipotesi dell'omicidio volontario con «dolo ventuale», se confermata può tracciare un solco nel diritto in materia di sicurezza

...

Fiom: «Brutto segnale di normalizzazione, che riconduce le stragi a titoli di colpe indifferenziati»

...

Cesare Damiano (Pd): «È una delusione, un arretramento che influenzerà altri casi»

Una svolta epocale» l'aveva definita il procuratore Raffaele Guariniello: per la prima volta in un processo sulla morte di lavoratori veniva riconosciuto l'omicidio volontario con «dolo eventuale». La Corte d'Appello di Torino aveva stabilito in primo grado che i sette operai della ThyssenKrupp sono stati uccisi dalla «scelta sciagurata» di «non fare nulla» per mettere in sicurezza la fabbrica di Corso Regina Margherita. Lo stabilimento era prossimo alla chiusura e «l'interesse economico dell'azienda» aveva prevalso. Per questo secondo i giudici l'amministratore delegato della multinazionale tedesca, Harald Espenhahn, andava condannato a 16 anni e sei mesi, perché «ha accettato il rischio» di un disastro che poi si è verificato. Anzi, dalle motivazioni di quella sentenza emergeva come «anomalo» il fatto che non fosse successo niente prima della strage, e che nonostante le condizioni di lavoro alla ThyssenKrupp di Torino si fosse sempre riusciti a «fronteggiare situazioni analoghe» a quelle che hanno causato l'incendio.

Così si era arrivati nell'aprile del 2011 alla prima condanna italiana di questo tipo nei confronti di un dirigente d'azienda. Una decisione storica, che se fosse confermata potrebbe ancora tracciare un nuovo solco nella giurisprudenza in materia di sicurezza.

Ieri la Corte d'Assise e d'Appello ha ribaltato questa impostazione, non ha riconosciuto l'omicidio volontario con dolo eventuale, ma soltanto quello colposo aggravato dalla colpa cosciente. Da qui lo sconto di pena per gli imputati e per il manager, la cui condanna passa da oltre sedici anni a dieci anni. Nonostante la riduzione, le pene inflitte restano comunque molto alte, ma non sono bastate a frenare la rabbia e la delusione dei parenti e degli amici dei sette operai rimasti uccisi.

«UN SEGNALE»

Nessuno si aspettava questa sentenza. Né i familiari né il procuratore Guariniello, i pm che con lui hanno lavorato e gli avvocati delle parti civili. Come Elena Poli, che in aula rappresenta la Fiom-Cgil. «Una sentenza inattesa», dice. Nel merito «è un bruttissimo segnale di normalizzazione, che riconduce i disastri e le stragi sul lavoro a titoli di colpe indifferenziati, mentre la responsabilità non viene indagata nel concreto». In questo modo, spiega l'avvocato, «omicidi, stragi sul lavoro e disastri industriali come l'Eternit, vengono attribuiti alla semplice negligenza, al "non hai fatto attenzione". È paradossale». Soprattutto, «in casi come questo, in cui il forte impianto probatorio, dovuto anche al sequestro immediato della documentazione e dello stabilimento, ha permesso di ricostruire tutto il processo decisionale» che ha portato alla strage. Tra novanta giorni si conosceranno i dettagli e le motivazioni della sentenza di ieri, ma è già deciso che l'ultima parola spetterà alla Corte di Cassazione. Lo vogliono i legali degli imputati e lo vuole soprattutto Guariniello: «È una battaglia che continueremo a fare».

Per ora prevale la linea annunciata ad inizio appello dalla difesa, e cioè che alla ThyssenKrupp accadde l'imprevedibile, poiché la «linea cinque non era a rischio» e anzi l'azienda investiva su formazione e sicurezza dei suoi operai. Fu un errore degli stessi provare a spegnere quell'incendio, avrebbero dovuto invece mettersi in salvo.

«Siamo rimasti tutti delusi», commenta Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro in forze al Pd. «Per queanto le pene siano al massimo previsto nello specifico, su un tema così sensibile come le morti sul lavoro siamo di fronte ad un arretramento che influenzerà altri casi simili, così come se fosse stata confermata la sentenza di primo grado avrebbe aperto uno squarcio». Stesso rammarico negli altri interventi, in molti de iquali l'immagine più usata è quella del «passo indietro» rispetto a una conquista. «Siamo di fronte alla netta attenuazione del messaggio della sentenza di primo grado - dice la Cgil di Torino - tanto più di fronte al permanere di un quotidiano stillicidio di morti sul lavoro, frutto di un sistema che mette al centro i profitti e non le persone e che, soprattutto in tempo di crisi, non considera prioritario investire sulla sicurezza e l'ambiente di lavoro».

Antonio Boccuzzi, sopravvissuto alla strage e adesso nuovamente in Parlamento con i Democratici, non perde la fiducia. «Sono deluso, l'auspicio è di vedere ripristinato il dolo in Cassazione. Ma non bisogna disperdere il lavoro fatto dal procuratore Raffaele Guariniello: resta comunque una sentenza storica per l'entità delle pene inflitte». L'ex operaio oggi porterà al prefetto di Torino la lettera dei parenti degli operai uccisi che chiedono un incontro al presidente della Repubblica Napolitano.

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.